

Riflessione del 12 dicembre 2021

III Domenica di Avvento (*Gaudete*)

Sofonia 3,14-18; Salmo Isaia 12,2-6; Filippesi 4,4-7; Vangelo di Luca 3,10-18

La gente ascoltava con grande attenzione la parola di Giovanni che esortava con forza al pentimento dei peccati e alla conversione, era composta di persone ben istruite sulla Legge di Mosè quindi, ci sorprende che, ad un certo punto, gli abbiano rivolto più volte la domanda: “*Che cosa dobbiamo fare?*”

Quella domanda invece, ci rivela che molti in Israele pensavano che la salvezza dipendesse solo da una serie di gesti e riti esteriori, spesso ossessivi, come le varie abluzioni e lavature di piatti e bicchieri, disposte dai potenti sacerdoti del Tempio per creare un alone di sacralità e mistero e non certo per dare culto a Dio.

“*Cosa dobbiamo fare?*”; questa domanda se la dovrebbero fare anche oggi tutti quei battezzati che hanno solo un vago ricordo della vita cristiana, che risale magari al momento della prima Comunione e della Cresima.

Se chiedessimo a costoro di riflettere sul motivo della loro rinuncia a vivere il loro Battesimo nell’amicizia col signore Gesù Cristo e perché lo abbiano escluso dal loro progetto di vita probabilmente, molti di loro risponderebbero con la stessa domanda: “*Cosa dobbiamo fare?*”.

L’errore di fondo sta nel fatto che i Sacramenti, vengono visti solo come momenti del sacro per poi far festa con la torta, e non come occasioni proficue per un reale e dinamico incontro con Gesù Cristo e per una vita di comunione con i fratelli.

Il Vangelo di oggi, ci presenta Giovanni Battista mentre svolge la sua missione con la predicazione e un battesimo di penitenza nell’acqua del Giordano per preparare il popolo ad accogliere il Messia, e oggi esorta anche ciascuno di noi a chiedere il perdono dei peccati e preparare il nostro cuore al Natale di Gesù.

In Israele, si attendeva da secoli un Messia forte e si era pensato che quell’uomo poteva essere Giovanni il quale però annunciava la venuta di uno più grande di lui, Gesù Cristo che avrebbe battezzato Spirito Santo e fuoco.

Al fariseo Nicodemo Gesù dirà: “*Se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio*” infatti, dopo la Sua gloriosa Risurrezione ha mantenuto quella promessa e ha istituito il Battesimo in Spirito Santo e fuoco col quale tutti noi siamo rinati e abbiamo ricevuto il Dono della vita eterna.

Da quell’incontro con Gesù Cristo abbiamo avuto la gioia intima di essere liberati da ogni peccato, ad iniziare da quello originale dal quale è stata preservata solo la Vergine Maria che abbiamo venerata come Immacolata mercoledì scorso.

La liturgia di questa terza domenica di Avvento è pervasa dal tema della gioia alla quale ci esorta San Paolo nella seconda lettura quando scrive ai Filippesi: “*Fratelli, siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti*”.

È un invito alla gioia non solo intimo e personale ma rivolto a tutta la Comunità cristiana, perché è ormai vicino il momento di celebrare la Realtà gioiosa della nascita del nostro Redentore.

Dio ha voluto che la storia umana, così carica di pianto e di sofferenza dopo il peccato, fosse accompagnata da un annuncio di felicità, che pervade da un capo all’altro, tutta la Sacra Scrittura.

Si tratta di un annuncio concreto, ben visibile perché si tratta del popolo d'Israele che, in mezzo a tutti gli altri popoli immersi “nelle tenebre e in ombra della morte”, è stato portatore di una promessa di luce e di grande gioia.

Nella prima lettura, abbiamo ascoltato le parole con le quali il profeta Sofonia ricorda al popolo eletto la sua missione e cerca di ridestare la speranza e il coraggio: *“Rallegrati, figlia di Sion, grida di gioia, Israele, esulta e acclama con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme!”*

Nel Salmo responsoriale, alla voce di Sofonia si unisce quella del profeta Isaia: *“Mia forza e mio canto è il Signore: egli è stato la mia salvezza. Attingerete acqua con gioia alle sorgenti della salvezza ... Gridate giulivi ed esultate, abitanti di Sion”* e l'acqua che il profeta invita ad attingere da Dio è appunto l'acqua della gioia e della speranza, quella che sazia la sete del cuore.

Fratelli, rallegratevi, ci esorta san Paolo in questa terza domenica di Avvento che viene chiamata *“gaudete”* cioè siate lieti, siate felici, lo ripete per due volte e lo rinforza con un *“sempre”* cioè in ogni circostanza della vita.

Fratelli e sorelle, è molto consolante che San Paolo ce lo ricordi, perché lo spirito del mondo ce la mette tutta per seminare tristezza nel nostro cuore, una tristezza che può portare alla perdita della fiducia in Dio, che apre al turbamento interiore, che può causare la perdita della speranza.

La tristezza di chi desidera e impreca magari contro Dio perché non ottiene tutto ciò che vuole, è un veleno che ha un solo antidoto, il nostro sorriso di cristiani, un sorriso sincero e luminoso, che sgorga da un cuore unito nella gioia a Gesù Cristo.

“Cosa dobbiamo fare?”, chiedono a Giovanni Battista che esortava alla conversione, allo stesso modo come don Abbondio di manzoniana memoria, aveva chiesto al Cardinale Federigo Borromeo: *“Ma cosa dovevo fare?”*, ... e la risposta che vale anche per ciascuno di noi, è la stessa: *“Amare, amare, figliolo!”*.

diacono Alberto